COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

VI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL RAGIONIERE GENERALE DELLO STATO, DOTTOR ANDREA MONORCHIO, SULLA PROPOSTA DI ISTITUZIONE DEL FONDO PER L'AMMORTAMENTO DEI TITOLI DI STATO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANGELO TIRABOSCHI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ragioniere generale dello Stato, dottor Andrea Monorchio, sulla proposta di istituzione del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato:	
Tiraboschi Angelo, <i>Presidente</i>	113, 115, 119
Latronico Fede (gruppo della lega nord)	116
Monorchio Andrea, <i>Ragioniere generale dello Stato</i>	113, 117
Nonne Giovanni (gruppo PSI)	115
Piro Franco (gruppo PSI)	113
Solaroli Bruno (gruppo PDS)	116, 117
Tarabini Eugenio (gruppo DC)	114, 117

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Audizione del ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, sulla proposta di istituzione del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ragioniere generale dello Stato, dottor Andrea Monorchio, sulla proposta di istituzione del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Ringrazio innanzitutto il dottor Monorchio per la sua presenza e per la puntualità, che va rimarcata vista anche l'assenza del Governo su questioni importanti, come ho dovuto sottolineare poco fa su altro argomento in sede referente.

Ricordo che sul disegno di legge n. 1701 per l'istituzione del fondo oggetto della presente audizione la Commissione ha già iniziato la discussione lo scorso dicembre ed ha ascoltato la relazione del collega Tarabini ed una serie di interventi. Ricordo altresì che sono rimasti aperti alcuni interrogativi sulla natura del fondo e sui collegamenti con i problemi del fabbisogno, che sicuramente avremo modo di approfondire nel corso dell'audizione.

ANDREA MONORCHIO, Ragioniere generale dello Stato. La proposta oggetto della presente audizione nasce per iniziativa della direzione generale del tesoro, essendo la materia di titoli di Stato di competenza di tale direzione; ciò non mi esime dal considerare alcune questioni che si pongono.

Il fondo proposto ricalca nella sostanza uno precedente, costituito nel 1958 ed abolito dal Parlamento nel giugno 1990

con il provvedimento di conversione del decreto-legge n. 90 dello stesso anno; a differenza di quello oggi proposto, il precedente fondo aveva personalità giuridica ed operava pressoché esclusivamente con uno stanziamento annuale di 50 miliardi inserito nello stato di previsione del tesoro. L'operatività di quel fondo fu modesta e così le quantità di titoli acquistate, perché modesta era l'assegnazione di bilancio; debbo anzi aggiungere che tale fondo spesso servì impropriamente per coperture di bilancio. Le somme venivano versate sul fondo, non venivano utilizzate per l'acquisto di buoni del tesoro, rappresentavano una disponibilità di tesoreria che, in presenza di determinate esigenze, veniva utilizzata per coprire alcune spese. Successivamente il Parlamento ha posto fine a questa abitudine.

Il provvedimento attuale si differenzia, dicevo, dal precedente in quanto non prevede uno stanziamento fisso per il fondo, ma una serie di afflussi; il principale dovrebbe essere quello derivante dalle alienazioni, che ritengo debbano riguardare in primo luogo i beni patrimoniali, essendo i proventi derivanti dall'alienazione di beni mobiliari, soprattutto di quelli ricadenti nell'area degli enti di gestione, finalizzata a ripianare i debiti di tali enti. Ad esempio, il credito italiano venduto dall'IRI serve per ripianare i debiti di questo istituto; lo stesso deve avvenire per la COMIT e per la SME, le cui alienazioni devono servire a ripianare i debiti dell'IRI.

FRANCO PIRO. A che servirà mai l'IRI?

ANDREA MONORCHIO, Ragioniere generale dello Stato. Ho fatto l'esempio del-

l'IRI perché sono presidente del collegio sindacale e conosco quella situazione meglio di altre.

Una particolarità interessante del provvedimento è la possibilità di pagare i beni alienati dallo Stato con la consegna di titoli del debito in possesso dell'acquirente. Se lo Stato, ad esempio, vende una caserma, l'acquirente potrà fare un'offerta in tutto in parte in titoli; le modalità saranno regolate con decreto del ministro del tesoro.

Per quanto riguarda la competenza del ragioniere generale dello Stato, possiamo valutare gli effetti sul fabbisogno. Il provvedimento, con cautela, esclude quanto già utilizzato per il fabbisogno 1993. I commissari ricorderanno infatti che per quest'anno sono previste alienazioni per 7 mila miliardi; questi proventi non dovrebbero affluire al fondo, ma essere introitati a bilancio o comunque andare in tesoreria, perché diversamente il fabbisogno passerebbe da 150 mila a 157 mila miliardi.

A parte tale considerazione, si possono valutare gli effetti del fatto di destinare i proventi delle alienazioni al fondo invece che alla tesoreria. Si tratta di una posizione di facciata, perché dal punto di vista sostanziale non vi è alcuna variazione, anzi direi che in taluni casi — leggendo il resoconto stenografico dei lavori della Commissione ho constatato che tale aspetto è stato già posto in evidenza — vi può forse essere anche una inopportunità all'acquisto di titoli. Ad esempio, può non risultare conveniente acquistare titoli emessi in passato con un tasso di interesse più basso dell'attuale.

Si tratta comunque di considerazioni minimali perché, una volta che si fosse concretizzato in maniera più cospicua un avanzo primario di bilancio e dovesse quindi cominciare la flessione o comunque la stabilizzazione del debito, il fondo potrebbe avere una sua operatività. In buona sostanza, il fondo non ha possibilità di essere usato come strumento sul mercato secondario, perché, come prescrive la legge, per far questo occorre servirsi degli intermediari finanziari. Può farlo la Banca d'Italia con le riserve; il fondo non avrebbe

mai una quantità di denaro tale da influire sul mercato secondario di titoli in un momento di depressione per alzare le quotazioni. Il fondo ha esclusivamente la funzione, nell'eventualità che l'operazione sia conveniente, di acquistare titoli sul mercato e distruggerli.

Ho cercato, signor presidente, di rappresentare in maniera assolutamente sintetica la mia valutazione del problema e rimango a disposizione della Commissione per qualsiasi domanda io possa rispondere.

EUGENIO TARABINI. A parte alcuni problemi tecnici in cui il ragioniere generale mi è certamente maestro e sui quali credo ci dovremo intrattenere più approfonditamente con i rappresentanti della direzione generale del tesoro, che sono gli estensori dell'articolato, per la competenza propria del ragioniere generale dello Stato rimane attuale il problema della destinazione finale dei proventi e quindi della funzione del fondo.

In sostanza il problema è quello di stabilire se i proventi sono destinati a diminuire il fabbisogno, o se essi vengono acquisiti per la riduzione dello *stock* del debito patrimoniale dello Stato. È questo — ripeto — il problema di fondo rispetto al quale l'impostazione originaria del disegno di legge è esplicita in quanto (salvo la riserva prevista nell'articolato) la destinazione dei proventi è finalizzata alla riduzione del debito pubblico. In altri documenti, invece, in particolare in quelli programmatici, si prevede una prospettica riduzione del fabbisogno nel triennio, precisamente in dipendenza degli afflussi realizzati attraverso i proventi previsti da questo disegno di legge. Ad ogni modo su tale questione la Commissione dovrà riflettere quando deciderà in ordine al provvedimento.

Per quanto concerne gli altri aspetti tecnici, sui quali il dottor Monorchio non si è intrattenuto perché di competenza della direzione generale del Ministero del tesoro, dopo averci riflettuto già a suo tempo, ritengo di dover modificare l'avviso espresso nella mia relazione. In questa, infatti, mi ero dichiarato propenso alla

ricostituzione del vecchio fondo, quello previsto dalla legge n.84 del 1958, avente personalità giuridica propria, quindi un'autonomia spinta fino al punto della soggettività.

Indipendentemente dalla scelta compiuta, comunque, il problema rimane poiché il testo attuale è ambiguo dal momento che si intravedono in esso sia le tracce di un istituto avente personalità giuridica sia quelle di una realtà totalmente diversa. Modificando la mia opinione sono ora propenso alla soluzione che si intravede alla base del testo originario: sono cioè favorevole non alla costituzione di un fondo avente personalità giuridica, ma ad una migliore sistemazione normativa della previsione — espressamente citata, ma senza il risalto che dovrebbe avere nell'articolato — in base alla quale i titoli appena acquistati vengono immediatamente distrutti. Ciò scolpisce in maniera netta la differenza tra l'istituto che si vuole istituire e quello già previsto nella legge del 1958, la quale stabiliva che i proventi affluenti al fondo costituivano un'attività patrimoniale dello Stato, utilizzata poi anche per le destinazioni ricordate poco fa dal ragioniere generale dello Stato. I proventi di cui al disegno di legge attuale, invece, destinati all'acquisto di porzioni di debito pubblico, dovrebbero produrre immediatamente, attraverso la distruzione dei titoli, la diminuzione del debito. Se non vi fosse il problema della scelta dei titoli — al riguardo ho suggerito una diversa responsabilità da quella del comitato presieduto dal direttore generale del tesoro ed escludo, per radicate convinzioni istituzionali, che una competenza del genere non debba essere del ministro del tesoro — se i titoli fossero cioè tutti uguali, si potrebbe stabilire con apposita norma che nella stessa misura in cui si ha l'afflusso del provento si determina l'estinzione del debito pubblico. In questo caso il problema si risolverebbe in radice; esso, comunque, si può ugualmente risolvere secondo una logica diversa, ove trovassimo la formula tecnica più appropriata.

Il problema di fondo — ripeto — è però quello di stabilire se la destinazione debba essere il debito pubblico oppure il fabbisogno.

PRESIDENTE. Credo che non possiamo rivolgere al dottor Monorchio la semplice domanda se il provvedimento sia o meno utile e praticabile; credo però che qualche dubbio sia lecito.

GIOVANNI NONNE. Mi pare, signor presidente, che da parte sua questa affermazione sia un po' azzardata...

PRESIDENTE. Onorevole Nonne siamo abituati a « digerire » molte proposte del Governo (a volte modificandole, in peggio o in meglio) ed abbiamo anche approvato provvedimenti che ci hanno fatto perdere molto tempo ed erano per lo meno inutili.

GIOVANNI NONNE. La mia, signor presidente, voleva essere solo una battuta.

Ancor prima dell'audizione del ragioniere generale dello Stato avevo avuto qualche dubbio che l'istituzione del fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato fosse uno strumento non dico inutile, comunque sproporzionato rispetto alla grande questione che abbiamo di fronte, quella cioè del debito pubblico.

Innanzitutto, se a fronte di un problema, divenuto ormai di coscienza popolare, come quello del debito pubblico, predisponiamo strumenti che hanno scarsa o poca incidenza, forniamo una risposta insoddisfacente all'opinione pubblica che si aspetta dal Governo provvedimenti che siano in grado di incidere realmente sul debito pubblico.

Su questo tema mi riservo di rivolgere specifiche domande al direttore generale del tesoro che ascolteremo tra poco; l'opinione del ragioniere generale dello Stato ci interessa ora per gli effetti del provvedimento sul fabbisogno e sul debito pubblico, che fino ad ora non si sono avvertiti. Sottolineo questo aspetto perché da un po' di tempo stiamo ricercando disperatamente in questa Commissione, come dimostrano le audizioni del Governatore della Banca d'Italia e del ministro del tesoro, un qualche marchingegno che ci consenta, al

di là degli sforzi della sessione di bilancio, di incidere sul fabbisogno e sul debito pubblico se non in diminuzione almeno in modo da impedire manovre aggiuntive che, date le condizioni macroeconomiche e la situazione sociale di tensione (la crescita passa dall'1,5 allo 0,5 per cento), sarebbero insopportabili in questo momento nel paese.

Abbiamo insistito molto con il Governatore della Banca d'Italia e con il ministro del tesoro in merito alla politica creditizia, in particolare circa il problema, che diventa ogni giorno più importante, della differenza tra i tassi attivi e passivi, quindi del costo dell'intermediazione nel nostro paese. Si tratta di un concetto che ho ripetuto in altre occasioni: in un momento in cui tutti, imprese, lavoratori, pensionati, utenti del sistema sanitario, sono chiamati a compiere sacrifici, le uniche ad esserne escluse sono le banche che non solo mantengono intatto il loro margine di intermediazione (potrebbero cercare di aumentare la produttività, quindi abbassare il margine) ma addirittura, quando si è avuto l'impazzimento del mercato valutario, hanno fatto crescere enormemente il tasso di intermediazione per via dal famoso teorema che a salire si fa presto mentre a scendere si tarda perché il sistema è rischioso.

A me pare che ciò sia inaccettabile nell'attuale momento. Vorrei quindi che esaminassimo il provvedimento di cui stiamo trattando anche alla luce di questi ragionamenti. In relazione ad essi bisogna incidere, in particolare in termini di riduzione del debito pubblico. Come è noto, mezzo punto di interesse in meno significa un notevole ristoro per il deficit dello Stato ed un aiuto alla ripresa dell'economia.

Signor Presidente non desidero porre domande, perché l'esposizione del ragioniere generale dello Stato non richiede ulteriori precisazioni. Rilevo tuttavia che la Commissione Bilancio deve ragionare sulla materia insieme al Presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro, sottolineando che ci attendiamo provvedimenti effettivamente efficaci in ordine al pro-

blema del debito. Infatti, misure marginali e di scarsa incisività possono determinare un effetto annuncio al quale non corrisponde successivamente un risultato adeguato, provocando in tal modo un aggravamento della situazione.

FEDE LATRONICO. Desidero chiedere al dottor Monorchio come mai non sia stata prevista una temporalità del fondo e quale percentuale di ammortamento sul debito pubblico può essere prevista.

BRUNO SOLAROLI. Quando abbiamo preso visione del provvedimento, ci siamo chiesti anche noi quale fosse il perché della sua presentazione da parte del ministro del tesoro: se esso fosse utile, inutile o addirittura pericoloso.

Come abbiamo chiarito nella fase iniziale della discussione del provvedimento, siamo disponibili a verificarne fino in fondo l'utilità ed a considerare l'opportunità di introdurre modifiche che possano renderlo più utile.

Abbiamo per la verità avuto immediatamente l'impressione che si tratti di un provvedimento di immagine e di facciata, che non serve e non introduce iniziative nuove ai fini del conseguimento del fondamentale obiettivo del risanamento del debito pubblico.

Dottor Monorchio, ho ascoltato con grande interesse la sua introduzione ed ascolterò con altrettanto interesse quella del direttore generale del tesoro, che, appartenendo al Ministero proponente, può darsi sia in grado di formulare opinioni più convincenti rispetto alla utilità del provvedimento. Lo spirito che ci anima è improntato a disponibilità e quindi ascolteremo attentamente anche le considerazioni che verranno esposte a sostegno delle misure in questione.

Tuttavia, se l'impressione finale che ricaveremo — ferma restando la libertà di ciascuno di sostenere le posizioni che ritiene più giuste — sarà quella che si tratti di un provvedimento di pura facciata, ritengo che la nostra Commissione dovrà riflettere sul da farsi insieme al ministro del tesoro.

Ho appreso con interesse, dottor Monorchio — la mia esperienza parlamentare è recente — che anche in passato si era fatto ricorso ad uno strumento del tipo di quello in esame, che, non solo non ha dato buoni risultati, ma è stato soppresso perché ritenuto pericoloso. Evidentemente, questo elemento rafforza il ragionamento che ho poc'anzi svolto.

L'articolo 3 del provvedimento, ad esempio, relativo alle fonti di alimentazione del fondo, prevede al punto *f*) eventuali assegnazioni da parte del Ministero del tesoro. Ebbene, tale ipotesi non può essere contestata sul piano teorico, ma può attivare meccanismi pericolosi. Mi chiedo, quindi, se sia o meno opportuno sopprimere tale previsione per evitare inconvenienti. Questo, nonostante lei ci abbia assicurato che il fondo non potrà essere utilizzato come strumento di azione sul mercato finanziario secondario.

Colgo l'occasione per rivolgere al ragioniere generale dello Stato una domanda retorica. Sono convinto, come ha affermato il collega Nonne, che sarebbe opportuno che, in stretto rapporto con i massimi dirigenti dello Stato responsabili del settore, ci impegnassimo, ad esempio, sulla questione delle gestioni fuori bilancio, mettendo in relazione una loro ripulitura con il risanamento del debito. Non bisogna inoltre dimenticare i problemi della tesoreria, sui quali esistono ipotesi di riforma che credo siano già state presentate in Senato.

Sarebbe altresì necessario tornare a ragionare delle privatizzazioni. Peraltro tralascio l'aspetto delle attività produttive dello Stato, essendo ormai acclarata la convinzione che le risorse ricavabili dalla dismissione di attività dell'IRI, dell'ENI e dell'ENEL o di altre attività facenti capo al Ministero del tesoro non possono che essere destinate al risanamento e alla ricapitalizzazione di quegli stessi enti. L'IRI, ad esempio, ha un debito finanziario di 70 mila miliardi e versa pertanto in una situazione destinata ad avvitarsi secondo lo stesso meccanismo di accrescimento del deficit dello Stato.

Le operazioni di dismissione saranno quindi necessariamente destinate alla ricapitalizzazione degli enti e ad una riorganizzazione delle loro attività atta a contribuire al miglioramento della struttura produttiva e dei servizi del paese.

Alla luce di queste considerazioni, mi chiedo se non convenga tornare a ragionare sul modo in cui è stata impostata sul piano normativo l'alienazione dei beni immobili dello Stato. Non vi è infatti, soltanto un ritardo in materia di privatizzazioni, ma anche un'arresto per quanto riguarda l'alienazione dei beni immobili. Ed anzi le poche iniziative disorganiche e scoordinate che sono state messe in campo sembrano destinate a non produrre null'altro che grandi contestazioni.

Alcune difficoltà derivano però dalle procedure previste dalle norme, sulle quali credo occorra tornare a riflettere, al fine di individuare soluzioni che meglio possano aiutarci a reperire risorse. Mi riferisco alla dismissione dei beni patrimoniali dello Stato.

EUGENIO TARABINI. Non a caso ho chiesto alla Commissione di ascoltare anche il direttore generale del territorio, che ha il compito di sovrintendere all'alienazione del patrimonio immobiliare dello Stato.

BRUNO SOLAROLI. Ho già espresso la mia preoccupazione relativa al contenuto dell'articolo 3, lettera *f*) del provvedimento. Desidero sapere se sia possibile ipotizzare un'intervento sulle gestioni fuori bilancio e sulla questione della ragioneria, in rapporto al generale obiettivo di risanamento che perseguiamo e in relazione ad eventuali modifiche da apportare al testo al nostro esame.

ANDREA MONORCHIO, *Ragioniere generale dello Stato.* Desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Tarabini perché nella sua brevissima esposizione ha riassunto, in maniera diciamo perfetta, la figura del fondo, che non è di gestione in quanto serve soltanto ad acquistare titoli per distruggerli.

In altre parole, così come ha rilevato l'onorevole Solaroli, si tratta di un fondo che viene istituito per ritirare dal mercato titoli del debito pubblico.

Che il fondo non abbia effetto e quindi sia ininfluenza sul fabbisogno o sul debito lo dimostrerò con un esempio. Lo Stato ha realizzato l'alienazione del CREDIOP, i cui fondi sono affluiti allo Stato lo scorso 30 dicembre. Cosa sarebbe accaduto se il fondo fosse già stato istituito? Il fabbisogno di bilancio del settore statale, per effetto dell'afflusso, sarebbe diminuito dei 2 mila miliardi relativi al CREDIOP e il debito pubblico sarebbe rimasto invariato. Se l'afflusso fosse avvenuto prima del 30 dicembre, e quindi in tempo perché il fondo potesse acquistare titoli e distruggerli, avremmo avuto un fabbisogno più alto ma anche una maggiore riduzione del debito. A ben vedere, dunque, l'operazione risulta del tutto compensativa.

Credo che la volontà politica di riproporre il disegno di legge qui richiamato sia stata quella — come hanno giustamente evidenziato gli onorevoli Solaroli e Nonne — di dare certezza al cittadino che i proventi di queste entrate straordinarie (le maggiori dovrebbero essere quelle derivanti dall'alienazione di beni del patrimonio dello Stato) non vadano a finanziare spese correnti ma siano destinate ad un'effettiva riduzione del debito pubblico.

L'onorevole Latronico ha formulato uno specifico quesito sulla temporaneità del fondo e sulla percentuale sul debito. Tale temporaneità dipende dagli afflussi, in quanto il fondo può operare soltanto in quanto vi siano risorse. Il nostro debito pubblico ammonta a circa 1 milione 635 mila miliardi. Forse faranno in tempo i nipoti dei nostri figli a registrarne l'estinzione! Ne consegue che il fondo durerà fino a quando sarà necessario, o meglio ancora fino a quando avrà afflussi.

In ordine alla percentuale sul debito, c'è da dire che essa dipende dalle alienazioni. Se dovessimo vendere beni patrimoniali per un valore di 100 mila miliardi, avremo certamente una riduzione del debito (sempre che non se ne creino di nuovi) di pari entità.

L'onorevole Solaroli ha formulato un quesito molto interessante relativamente alla gestione fuori bilancio. Mentre il vecchio fondo si caratterizzava per una gestione fuori bilancio, quello in questione non lo è, in quanto vi sarà un utilizzo pressoché immediato ed una distruzione dei titoli consegnati alla direzione del Tesoro.

Il problema della gestione fuori bilancio è assai rilevante e il Parlamento ha cercato di risolverlo. Se ben ricordo, con il decreto legge n. 65 del 1990 si disponeva la soppressione delle gestioni fuori bilancio. Ma la normativa contenuta nel decreto non ha tenuto conto di alcune problematiche di ordine tecnico per la chiusura delle gestioni. Ciò ha reso necessario la predisposizione di un disegno di legge *ad hoc* per lasciare sopravvivere quelle gestioni che lo meritavano e per estinguere le altre. Per esempio, il fondo per la protezione civile era una gestione fuori bilancio ed è stato regolato dal Parlamento; ma ci sono numerosi altri consistenti fondi fuori bilancio (per esempio quello per l'aiuto pubblico allo sviluppo).

Nella scorsa legislatura, la Ragioneria generale dello Stato predispose un disegno di legge che fu approvato dal Senato ma non fece in tempo a diventare legge dello Stato per l'anticipato scioglimento delle Camere. Un nuovo provvedimento per la soppressione delle gestioni fuori bilancio è stato già deliberato dal Consiglio dei ministri e presentato in Parlamento, non saprei dire in questo momento se alla Camera o al Senato.

Un'altra domanda interessante è stata fatta dall'onorevole Solaroli a proposito della vendita dei beni patrimoniali dello Stato con riferimento specifico agli immobili. Come è noto, il patrimonio immobiliare dello Stato è assai vasto: basti pensare al patrimonio indisponibile del demanio militare (caserme e via dicendo). È stata istituita, e se ben ricordo anche completata con il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale, la società immobiliare Italia, che ha come capofila l'IMI, proprio per operare questa alienazione. In effetti, tale società, una volta

identificati i beni da alienare, anticiperebbe allo Stato la somma di 3 mila miliardi; successivamente, la società provvederebbe alla vendita di beni, sui quali verrebbero fatte le stime giurate, versando, a conguaglio, le eventuali differenze.

PRESIDENTE. Ovviamente si tratta di un problema complesso, non potendosi parlare solo di mercato depresso ma anche di rapporti con le varie realtà locali e soprattutto con i piani regolatori.

Detto questo, ringrazio il ragioniere generale dello Stato per averci dato elementi utili ad un esame e, mi auguro, ad una rapida approvazione del provvedimento di cui stiamo discutendo. Natural-

mente, la Commissione avrà modo di ascoltare nuovamente il ragioniere generale dello Stato su altre questioni che si porranno quando, verso la fine di marzo, si dovrà fare il punto sulla situazione finanziaria e sul debito dello Stato.

La seduta termina alle 16,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 5 marzo 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO